

Cacciari: il Pd non è mai nato a Renzi serve un partito vero

Intrervista all'ex sindaco di Venezia: la scissione ormai è nei fatti P. 10

«A Renzi serve un partito vero Il Pd non è mai nato»

● Intervista a Massimo Cacciari: «La scissione è già nei fatti, col segretario e i suoi da una parte e una corrente del partito che va dalla parte opposta. Ma era inevitabile che finisse così»

Federica Fantozzi

«Il Pd non è mai nato, strozzato in culla dalle oligarchie ex Dc ed ex Pci, e da questo suicidio nasce l'affermazione politica di Renzi». Filosofo, docente universitario, scrittore, Massimo Cacciari ha la passione della politica: tre volte sindaco di Venezia, ex europarlamentare, candidato governatore del suo Veneto contro il forzista Galan.

È da sempre un osservatore critico del Pd, in cui ha sostenuto l'esistenza di una "questione settentrionale". Adesso analizza i conflitti interni di questi ultimi mesi e le prospettive del partito guidato da Matteo Renzi: «La scissione c'è già nei fatti, solo nel modo più spurio e improduttivo. Ma questo equivoco va sciolto»

Che cosa sta succedendo nel Pd? E' in corso una mutazione genetica o è un replay della lotta tra correnti a cui abbiamo assistito tante volte in passato?

«Non è la solita lotta, come ne abbiamo già viste, tra correnti che corrispondono ognuna a una storia e a una tradizione comune. Oggi la situazione è diversa. C'è una leadership molto forte che fatica a creare intorno a sé un gruppo dirigente autorevole. Renzi ha autorevolezza, gli altri che lo circondano sono gregari. Dall'altra parte ci sono esponenti di una cultura che con questo capo non ha niente a che fare. La differenza è quasi antro-

poloica».

Quanto è profonda questa ferita per il Pd?

«Direi che non si può parlare di partito. C'è una contrapposizione tra il capo e il suo seguito da una parte, e una corrente che non ha nulla a che spartire con loro dall'altra. E

sarebbe utile che l'equivoco si sciogliesse presto. Il perdurare di questa situazione danneggia sia il leader che la minoranza, che potrebbe meglio e con più efficacia curare settori della società e dell'opinione pubblica oggi spaesati».

È un'analisi molto dura. Implica che difficilmente il Pd potrà uscire dal guado se non cambiano radicalmente le cose...

«C'è un forte elemento di confusione. Il che non esclude che Renzi riesca con il tempo a costruire un vero partito con dirigenti all'altezza e un radicamento territoriale che oggi manca del tutto. Proprio a questa lacuna dobbiamo i risultati catastrofici alle ultime amministrative in Veneto, in Liguria, e poi a Venezia, Arezzo, Livorno. Il premier deve mettersi in testa che se vuole governare a lungo avrà bisogno di un partito vero e più strutturato di questo».

Sembra di capire che, a suo avviso, l'approdo più probabile se non inevitabile sarà una scissione tra maggioranza renziana e minoranza interna del Pd.

«Sì, ma la scissione già c'è, solo nel modo più spurio e improduttivo per tutti. Vivono da separati in casa. Ma quarant'anni fa c'è stato il referendum per il divorzio: nessuno è più obbligato a convivere se non ci sono i presupposti».

Il Pd in queste condizioni è opera di Renzi o sono venuti al pettine nodi preesistenti?

«Certo, è un contesto che risale a ben prima di Renzi. Il Pd non è mai nato e in questo l'attuale segretario non ha responsabilità. Sono state le vecchie oligarchie ex Dc ed ex Pci a strozzare il fantolino nella culla. E bisogna aggiungere che proprio da questo suicidio nasce l'affermazione di Renzi».

Lei ha espresso critiche sulla nomina del nuovo cda Rai. In questi giorni il ministro della Cultura Franceschini ha nominato 20 direttori di musei, tra cui 7 stranieri, tra le polemiche. Anche su queste scelte ha delle riserve?

«Sulla Rai non ho fatto critiche bensì ragionamenti. Era inevitabile che una leadership come quella di Renzi, fortissima da un lato e debolissima dall'altro perché - come abbiamo detto - non ha creato un suo partito, cerchi di collocare uomini di fiducia nei posti chiave del Paese. Era fisiologico e non capisco di cosa si stupiscano gli avversari».

Per la tornata di nomine nei

musei, secondo lei, vale la stessa logica?

«Idem. Alcuni funzionari museali che conosco sono alla pari se non superiori come competenze ai direttori nominati. Ma Renzi ha bisogno di un rinnovamento e di mettere gente sua».

L'approdo della riforma costituzionale al Senato a settembre è considerato il banco di prova per la tenuta del governo. Lei crede che si troverà una quadra all'interno del Pd tra posizioni al momento molto distanti?

«Questo non lo so. Posso dire che

il superamento del bicameralismo perfetto è indispensabile ed è ormai una questione vecchia di una generazione e mezzo. Ma il modo in cui sta avvenendo è dilettesco. Con la cornice di questa legge elettorale il Senato, a cui la riforma attribuisce funzioni ben superiori di quelle della Conferenza Stato-Regioni, dovrebbe essere elettivo. Lo richiederebbe la logica istituzionale. Non lo sarà? Pace, ma diventa un pasticcio ridicolo, una sgrammaticatura».

Non crede però che modificare norme che hanno già avuto una doppia lettura conforme, con equilibri politici così fragili, allungherebbe a dismisura i tempi, con il rischio che finisca

tutto nel nulla? Sono dieci anni, da quando è entrato in vigore il Porcellum di Calderoli, che si discuteva di cambiare legge elettorale senza riuscire a farlo.

«In questo ha perfettamente ragione Renzi: Bersani e i suoi predecessori non hanno combinato nulla non in dieci ma in vent'anni. Questa riforma è sempre meglio di ciò che c'era prima: è abborracciata, ma risponde all'esigenza reale di superare il bicameralismo paritario».

In sintesi: il Pd è un'incompiuta. Che fine farà?

«Non è escluso che Renzi riesca a costruire un partito vero. Ma sarà il Partito di Renzi e non più il Partito Democratico».

La riforma del Senato è attesa da almeno una generazione e mezzo

«Il Pd è stato strozzato nella culla dai conflitti tra ex Pci ed ex Dc»

Massimo Cacciari.
Filosofo, già sindaco di Venezia e dirigente prima del Pci e poi della Margherita.
FOTO: ANSA

